

venga decentrata, venga portata all'esterno degli stadi, con conseguenze ancora più drammatiche ed estese. Ormai sono anni che bisogna organizzare truppe antisommossa intorno allo spettacolo dello sport, che spesso pagano un prezzo carissimo; credo che i dati siano sotto gli occhi di tutti. Ormai la violenza si rivolge anche e soprattutto nei confronti dei corpi di polizia, le forze di sicurezza stanno diventando, per questi teppisti, un obiettivo da perseguire.

Questo è un secondo aspetto lacunoso: dobbiamo guardare al fenomeno della violenza negli stadi anche da un altro punto di vista, perché si tratta di un fenomeno di carattere sociale e culturale, prima ancora che ordine pubblico. Bisogna risalire con decisione e con determinazione a monte dei problemi e tentare di affrontarli con risolutezza.

A me piace ricordare, proprio nel momento in cui svolgiamo questo compito delicato e, nello stesso tempo, complesso al fine di dare una risposta a tanti cittadini che vogliono vivere l'esperienza sportiva in serenità e tranquillità, che l'ISTAT ha rilasciato da poco i risultati dell'indagine multiscopo sulla cultura, socialità e tempo libero nel nostro paese, che fa riferimento a dati del 2000. Emergono due dati molto importanti: in Italia, l'espansione della pratica sportiva si è fermata, negli ultimi anni, dopo il *boom* che ha avuto negli anni ottanta e nei primi anni novanta. Hai voglia a dire che siamo un paese di sportivi! Siamo un paese di sportivi fortemente targati in termini di degenerazione, perché quello che sta avvenendo, nel nostro paese, è un fenomeno largamente preoccupante. In secondo luogo, i giovani fuggono in maniera massiccia dallo sport non appena sono in grado di decidere da soli, nell'arco che va dai quindici ai diciannove anni. Bisogna trovare allora strade nuove per rilanciare la pratica sportiva, continuativa, soprattutto tra i giovani, che sono il grande problema rispetto al quale questo Governo continua a fare orecchie da mercante.

Occorre un disegno di riforma che tenga conto dei cambiamenti avvenuti

nella domanda sportiva. Non è solo una faccenda di società per azioni, di lotterie o di detrazioni fiscali, che sono i cavalli di battaglia su cui voi vi state dando da fare. Manca un progetto, manca una visione chiara di ciò che lo sport potrebbe fare davvero nel processo di formazione delle giovani generazioni, se solo lo si volesse sul serio.

L'ISTAT ci informa che oggi siamo assestati su un numero di praticanti lo sport che oscilla intorno ai 16 milioni di individui. Il sistema delle federazioni sportive ne annovera poco più di 3 milioni; il resto appartiene al fenomeno, come dire, dello sport per tutti, dello sport sociale, quello sport che viene finanziato con il 4 per cento degli introiti del comitato nazionale olimpico.

Il vecchio sistema resiste a se stesso, il sistema che oggi è fortemente rappresentato anche all'interno del vostro Governo, un sistema vecchio, incentrato sul CONI, dove lo sport viene scavalcato dalla storia, uno sport competitivo che ormai è stato superato dal costume degli italiani.

Lo sport italiano, oggi, è fatto di tante cose diverse. L'ISTAT ha contato 280 tipi diversi di sport tra quelli praticati dagli italiani. È un arcipelago che non può essere rappresentato, non può essere gestito o tenuto in ostaggio da pochissime organizzazioni.

Al suo interno c'è di tutto: dalle società quotate in borsa a quelle che hanno, come riferimento, un bar o una parrocchia, dall'atleta che insegue le olimpiadi al signor Rossi che vuole perdere un po' di peso, da chi non ha remore ad intossicarsi attraverso il *doping* a chi se ne va a correre nei boschi per purificarsi dallo smog cittadino.

Questa complessità andrebbe valutata con serenità per cambiare ciò che funziona poco o male, invece di arroccarsi a difendere il potere ed i privilegi di un sistema espressione di una netta minoranza. I primi sono i dirigenti delle federazioni sportive che rivendicano da tempo un cambiamento, che desiderano svolgere il loro ruolo con grande slancio, risolvendo i grandi problemi che necessariamente

andranno ad incidere anche sulla cultura e sul sistema sportivo del paese e che sicuramente diventeranno un deterrente per i giovani della normalità — non solo i delinquenti — la domenica, negli stadi italiani e nei piccoli campi di periferia, si trasformano in teppisti. Questa complessità va valutata con serenità e deve avviare un cambiamento.

L'ondata di diffusione della pratica sportiva ha esaurito lo slancio, anche se nel paese ci sono ancora tante sacche di povertà sportiva. Non andremo da nessuna parte senza una politica appropriata, senza un sistema che sia pensato non soltanto per lo sport olimpico. Anche lo sport di vertice pagherà le conseguenze delle difficoltà in cui vive lo sport di base. I campioni si possono creare in laboratorio, ma è meglio, meno pericoloso e più proficuo farli nascere naturalmente da una base vastissima di praticanti. È ciò che ci ha insegnato la storia di questo secolo nel nostro paese. Abbiamo avuto un grande sviluppo in termini sportivi perché abbiamo saputo svolgere questo lavoro.

Vengo — e concludo il mio intervento — al vostro impegno, all'impegno che avete disatteso, in maniera massiccia, nei confronti degli italiani, degli sportivi e del sistema sportivo italiano (federazioni, enti di promozione sportiva, società sportive dilettantistiche).

In campagna elettorale avevate proposto lo Sport Day che sembrava la panacea, la risoluzione di tutti i mali; a tal proposito, il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario Pescante hanno presentato un lungo decalogo di impegni che sarebbero stati affrontati e risolti. Oggi, invece, si rincorre l'emergenza, un fenomeno come quello della violenza che non riuscite né a capire né ad affrontare in termini risolutivi.

Avevate parlato di autonomia e di autogoverno dello sport italiano. Questa autonomia è stata gravemente lesa, togliendo al CONI la gestione dei concorsi sportivi e trasferendo parte dei suoi compiti in una società per azioni di cui è unico azionista

lo Stato! Altro che autonomia! Avete messo le grinfie sullo sport e non accennate a mollare.

Per quanto riguarda i finanziamenti, avevate dichiarato che avreste garantito stabilità e certezza di finanziamenti. Mi pare, tuttavia, che quello che sta avvenendo, anche in termini di creatività, per tentare di spillare più soldi agli scommettitori, sia sotto gli occhi di tutti.

Il contributo che avete dato è stato pari a zero! Avevate parlato di funzionalità del CONI e delle federazioni. La creazione del CONI Servizi non dà funzionalità al CONI, semplicemente trasferisce altrove le sue funzioni; nella sostanza, lo avete completamente svuotato della sua autonomia e anche di quel potere che aveva nei confronti delle federazioni sportive e, di fatto, delle società sportive per limitare fenomeni degenerativi che sono oggi all'attenzione del paese.

Promuovere e sviluppare la diffusione della pratica sportiva nella scuola: non c'è stata un'iniziativa in merito, anzi! La scuola, che, in passato, sia pure tra le molte sue difficoltà, costituiva un serbatoio di promozione sportiva per migliaia e migliaia di scolari e di studenti, adesso è un deserto nel quale si salvano poche oasi, dovute più alla buona volontà che ad un aiuto sostanziale in tale direzione.

Veniamo alle regioni ed agli enti locali. Avevate promesso che avreste valorizzato il ruolo delle istituzioni: il nodo del finanziamento del sistema sportivo italiano passa proprio da qui. Le regioni e gli enti locali rivendicano da tempo un nuovo ruolo, vogliono occuparsi del fenomeno sportivo, ma non vengono messi minimamente nella condizione di poterlo fare! Ma andiamo con ordine. Prima dell'entrata in vigore della legge n. 59 del 1997 (legge Bassanini), le competenze delle regioni in materia di sport erano fissate dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che trasferiva alle regioni le funzioni relative alla promozione dell'attività sportiva ed alla realizzazione anche dei relativi impianti sportivi ed attrezzature, pur restando ferme le attribuzioni del CONI. A

seguito del decreto di attuazione n. 112 del 1998, le regioni hanno considerato la materia della promozione dello sport trasferita del tutto a loro ed agli enti locali. Di qui un contenzioso di principio — relativo anche ad un Comitato nazionale dello sport per tutti — che perdura ancora oggi e rispetto al quale le regioni sono impotenti: quel poco che potevano fare non vengono messe in condizione di farlo.

Avevate detto di voler sostenere l'associazionismo ed il volontariato. Ebbene, se lo aveste fatto, a distanza di due anni, ne sarebbero sortiti effetti positivi anche in ordine alle degenerazioni del fenomeno sportivo in Italia. Invece, con l'associazionismo ed il volontariato rimasti nell'angolo, è stata sostanzialmente rinviata *sine die* una questione che dovrebbe costituire il cuore del problema: finché non si schiuda la funzione dello sport, sul piano culturale, sul piano educativo e formativo, non si risolveranno i problemi!

C'è un'emergenza sociale che voi, oggi, rincorrete in maniera maldestra, evidenziando non solo e non tanto incompetenza (che potrebbe anche essere tollerata), ma cecità: siete attenti agli aspetti di carattere imprenditoriale e commerciale, ma non vi interessate a quel patrimonio straordinario di questo paese che, grazie a voi, è diventato più povero (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per evitare fraintendimenti, desidero precisare subito che condivido fino in fondo l'obiettivo fondamentale di questo decreto-legge: contrastare senza equivoci e nel modo più efficace possibile il fenomeno della violenza negli stadi.

Si tratta di un fenomeno, caro Presidente e cari colleghi, nei confronti del quale questo Parlamento non può assolutamente avere atteggiamenti di giustificazione o di tolleranza: stiamo parlando di episodi di teppismo che non solo impediscono alle famiglie italiane di avere la

possibilità di recarsi allo stadio tranquillamente, ma che, spesso, si nutrono di una un'ideologia disgustosa qual è quella del razzismo. Perciò, nessun equivoco, nessuna giustificazione!

Naturalmente, come diceva, prima di me, il collega Mosella, dobbiamo valutare che siamo di fronte ad un fenomeno complesso e che, se lo vogliamo contrastare efficacemente, dobbiamo cominciare a farlo dalla base.

In Italia, nel mondo del calcio in modo particolare (limitatamente al mondo del calcio, vorrei dire), non solo per quanto riguarda i grandi avvenimenti, ma anche in periferia, si sta diffondendo una cultura che va contrastata: la cultura della vittoria obbligatoria, la cultura secondo la quale la sconfitta non è ammessa, non può essere riconosciuta come momento di supremazia dell'avversario, ma deve sempre essere attribuita a qualche complotto esterno ordito da qualcheduno!

Questa cultura però non nasce tra gli ultras, non nasce dalle tifoserie, questa cultura è alimentata anche dai vertici delle società calcistiche, è alimentata spesso anche dai protagonisti del mondo calcistico e arriva, naturalmente, fino alle tifoserie. Contrastare questa cultura vuol dire prima di tutto diffondere la pratica dello sport, perché chi pratica lo sport di solito acquisisce una cultura sportiva diversa, più civile, più moderna e più tollerante.

Quindi, prima di tutto, dobbiamo porci il problema di come si contrasta alla radice questo fenomeno; naturalmente, dire che il problema è anche culturale non vuol dire che non si debbano predisporre interventi, anche più efficaci di quelli che abbiamo, per la repressione di questo fenomeno.

Qui però esprimo la prima critica nei confronti del Governo, e vorrei che il sottosegretario Pescante mi ascoltasse; se mi ascolta lei, io sono soddisfatto. Un anno fa voi siete venuti qui e ci avete fatto esattamente lo stesso ragionamento che ho cercato di fare io. Ci avete spiegato cioè che il fenomeno è complesso. Voi, un anno fa, avete presentato un decreto che interveniva in modo emergenziale sul feno-

meno, ma avete annunciato che nei giorni successivi — cito testualmente quello che avete detto all'epoca — avreste presentato un disegno di legge organico. È passato un anno: che fine ha fatto — io mi domando — quel disegno di legge organico che avreste dovuto presentare? E vi chiedo: avete forse cambiato opinione? Vi siete convinti che l'unica cosa che si può fare è quella di intervenire sull'aspetto repressivo del fenomeno?

Noi rimaniamo convinti, come lo eravamo l'anno scorso e come lo siamo da tempo, che bisogna fare tutte e due le cose: rendere più efficaci le misure repressive, ma intervenire anche alla radice di questo fenomeno.

Per quanto riguarda, poi, il merito del decreto che ci proponete, ancora una volta, condividendo fino in fondo e riconoscendo che è giusto intervenire anche sugli aspetti repressivi, voglio esprimere una perplessità, una contrarietà ed un dubbio sulla sua efficacia e segnalarvi i rischi potenziali presenti nel provvedimento che voi ci proponete; mi riferisco, in modo particolare, ovviamente, all'estensione della flagranza.

In questo caso, voi date la possibilità alle forze dell'ordine di intervenire con l'arresto 36 ore dopo l'accaduto (naturalmente in presenza di prove fotografiche e televisive), senza passare attraverso l'autorizzazione del magistrato. Io conosco e comprendo i motivi per i quali voi ritenete che questa sia una norma necessaria, tuttavia in questo caso voi ledete un principio e un fondamento del nostro ordinamento. Esiste il rischio che questa violazione, che oggi riguarda gli stadi, domani possa essere estesa, con la stessa forza degli stessi argomenti, ad altre manifestazioni e ad altre attività. Se permettete, questo è un rischio che ci preoccupa; non ci potete dire che è un rischio che non esiste. L'arresto in flagranza è un principio che il nostro ordinamento prevede a tutela dei cittadini, e io, francamente, mi dichiaro stupefatto, cari colleghi, di voi, del centrodestra, di voi che in questo anno e mezzo avete fatto, con grande coerenza — lo debbo dire, lo debbo riconoscere sin-

ceramente —, del garantismo il cardine della vostra attività legislativa e anche di una buona parte della vostra attività politica.

Ho sentito più volte in questo Parlamento invocare e dire, con grande efficacia, da parte vostra, cari colleghi, che uno Stato è forte, che una legge è efficace, che un paese è civile quando colpisce, ma sa rispettare i diritti dei cittadini. Cosa succede adesso? Avete cambiato opinione? Cari colleghi, il garantismo a corrente alternata è una moneta falsa. Voglio ascoltare con curiosità che cosa diranno oggi su questo provvedimento quei colleghi anche del centrodestra che, con grande forza morale, con grande efficacia, hanno più volte richiamato il principio delle garanzie dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Infine, vi chiedo: è efficace questo provvedimento?

Lasciamo perdere, caro onorevole Pescante, lei sa quanto io la stimi; anche se adesso non lo dice più, per molto tempo lei ha detto che questo era un deterrente efficacissimo. Sarà un caso, ma da quando questo decreto-legge è in vigore, gli incidenti, purtroppo, non solo non sono diminuiti ma, addirittura, mi sembra quasi che stiano aumentando. Ancora domenica scorsa abbiamo assistito ad un episodio scandaloso avvenuto nel corso della partita Verona-Cagliari.

Dunque, lasciamo perdere il deterrente, lasciamo perdere questo argomento. Ma vi sembra efficace? Non vi viene il dubbio che al delinquente, che molto spesso non è un povero ragazzo di periferia, ma un commercialista, magari come quello che gettò il motorino a S. Siro, basta nascondersi per 36 ore per scampare a questo vostro provvedimento? E poi non venite a parlarci dell'Inghilterra! Il modello inglese, che è un modello che ha funzionato, non prevede affatto (vi do questa informazione) l'arresto fuori dai termini della flagranza. Il modello inglese funziona perché è fondato su altri principi. Studiamoli! Valutiamoli! A me sembrano principi efficaci. Il principio fondamentale del modello inglese è quello della responsabi-

lità della società di calcio. Ad esempio, in Inghilterra, gli stadi sono di proprietà delle società di calcio e questo ha anche altri effetti positivi; in primo luogo patrimonializza in modo serio le società e non costringe il Parlamento inglese a fare ciò che siamo stati costretti a fare noi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) per sanare i debiti di società che vivono soltanto di merce aleatoria come il valore dei calciatori! Ma a parte questo, le società sono proprietarie degli stadi e valorizzano gli stadi all'interno dei quali hanno attività commerciali importanti, hanno la responsabilità e si assumono il costo della difesa degli stadi.

Da quando questa norma è entrata in vigore, avendo spezzato il corto circuito — che c'è, cari colleghi, c'è, non siamo ipocriti — tra le società di calcio e le tifoserie spesso violente, in Inghilterra le cose sono andate meglio. Certamente, in Inghilterra vi sono anche misure repressive efficaci e (non voglio eludere il problema), sono disposto anche a dare la mia disponibilità in questo senso, ma vi chiedo di lasciar perdere, di togliere dal tavolo il problema dell'allargamento dei termini per l'arresto in flagranza. Lavoriamo, piuttosto, per dare la possibilità ai magistrati di estendere la casistica attraverso la quale possono autorizzare l'arresto. Se lavoriamo in questa direzione potremo varare misure efficaci senza ledere principi e senza creare precedenti che possono davvero diventare pericolosi per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Vorrei salutare i ragazzi della scuola media di Alessano, in provincia di Lecce, presenti in aula (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, con un certo imbarazzo prendiamo oggi in esame un provvedimento che, sicuramente, non ha alcuna rilevanza, sot-

tosegretario Pescante, dal punto di vista sportivo; è esclusivamente un provvedimento legato alle tematiche dell'ordine pubblico, importanti e doverose, ma mascherato come un atteggiamento che, in qualche modo, vuole riformare parte di questo sistema sportivo.

Torniamo su questo provvedimento dopo che da un anno, forse qualcosa in più, abbiamo ascoltato dichiarazioni trionfalistiche sul provvedimento adottato l'anno scorso che, in qualche modo, aveva limitato e attenuato il fenomeno della violenza negli stadi. Dicevamo un anno fa che questo provvedimento non sarebbe stato sufficiente e ricordiamo oggi che tale provvedimento non sarà sufficiente.

È legittimo e doveroso intervenire su quelle frange violente del tifo che avvelenano ogni domenica, ma questo lo si deve fare non solo ed esclusivamente, come state facendo voi, con interventi relativi alle disposizioni del codice penale e all'ordine pubblico, ma anche e soprattutto con un'attenzione diversa al sistema che genera questa violenza.

C'è un sistema sportivo, nel nostro paese, in grande crisi. Questa crisi deriva quasi esclusivamente dalla crisi totale del mondo del calcio, una crisi di valori, economica, comportamentale, di sistema. All'interno di questa crisi è possibile individuare alcune delle ragioni che generano la violenza. Voglio ricordare — mi rivolgo al sottosegretario Pescante — che, in altre circostanze, il sistema sportivo ebbe la capacità di intervenire sui fenomeni violenti dal proprio interno, stroncandoli con azioni decise che riguardavano, appunto, l'assetto del sistema federale. Un esempio per tutti — chi si intende di sport lo ricorderà — è rappresentato dalle partite di basket, quando esse erano sovente interrotte dal lancio pernicioso di monete in campo. Quella pioggia di monete impediva, di fatto, lo svolgimento della partita, creava danni e feriti: ebbene, quel sistema, quella federazione, quella lega ebbero la capacità di punire severamente le tifoserie e le società, i campi, i palazzetti dello sport dove si praticavano tali azioni. Del fenomeno non si ha più

traccia! Non vi è stato bisogno di leggi speciali, né di interventi di ordine pubblico.

In questo caso è diverso! In questo caso non si affronta il tema di un sistema calcio in crisi, di un sistema calcio regolato con la legge del più forte, che vive un forte conflitto di interessi tra la presidenza della lega e le società sportive (quella commissione che tutti conosciamo), che vive una difficoltà di rapporti tra il sistema federale e quello della lega professionistica, che è quella che produce il massimo fatturato ed il massimo del debito sportivo in questo paese. In questo caso non si ha il coraggio di intervenire! Non si ha il coraggio di intervenire su una giustizia sportiva che si contraddice continuamente e che non ha la forza, essendo appunto emanazione diretta di questo sistema, per affrontare e colpire le tifoserie e le società inadempienti. Allora, tutto viene scaricato sulla collettività pubblica, con provvedimenti relativi all'ordine pubblico che, mentre li andiamo ad adottare, sappiamo non saranno sufficienti.

Se non si affronta, e si affonda, tale sistema, se non si interviene sui meccanismi di designazione della giustizia sportiva, se non si riesamina il problema del professionismo arbitrale, se non si « mettono i piedi nel piatto » andando a conoscere, a regolamentare, una volta per tutte, i rapporti fra le tifoserie e le società, se non si responsabilizzano le società per ciò che avviene all'interno degli stadi, se non si ricreano quelle condizioni per cui gli spazi di sicurezza all'interno degli stadi debbono essere mantenuti liberi (altrimenti lo spettacolo non si svolge, come avviene per tutti gli spettacoli), cioè se non si ricrea un contrappeso ad uno strapotere delle società sportive — quelle società che producono le situazioni che tutti conosciamo dal punto di vista economico (debito, obbligo di intervento del Parlamento, continua violazione di norme) — e se non si introducono tutte quelle misure necessarie a regolamentare una volta per tutte i rapporti tra tifoserie e società, la questione rimarrà irrisolta.

Voi, con questi provvedimenti, ancora una volta, coprite una piccola parte del sistema sportivo, quello appunto professionistico, e scaricate il resta dei problemi sulla collettività. Non all'interno del sistema sportivo vanno cercate le cause, bensì all'interno di un diffuso disagio sociale. Non è così che si deve agire, non è così che si stroncherà questo fenomeno una volta per tutte. Abbiamo il dovere di smetterla con provvedimenti esclusivamente repressivi. Avete — sottosegretario Pescante, mi aspettavo, e mi aspetto, qualcosa da questo punto di vista — il dovere di intervenire sul sistema dello sport, in crisi economica e di valori.

Avete il dovere di mettere da parte le gelosie, le inimicizie e le connivenze che sono in quel mondo e fare l'interesse della collettività, che è certamente quello di reprimere le frange violente del tifo, ma anche quello di affrontare le cause che le generano.

Credo, allora, che sia necessario che pensiate meglio alle azioni che state compiendo e che prendiate in considerazione con più attenzione gli elementi che animano questo sistema. Parlate (e ve ne riempite la bocca) di modello inglese solo negli *slogan*, nelle dichiarazioni e negli enunciati, senza poi intervenire mai direttamente in questo modo.

Abbiate il coraggio di obbligare il sistema sportivo, nella sua autonomia, a rispettare le leggi dello Stato che valgono per tutti gli spettacoli, salvo che per il calcio professionistico. Abbiate il coraggio, cioè, di richiamare tutte le parti in causa alle loro responsabilità e non solamente ad intervenire con provvedimenti a valle, con provvedimenti finali, anche perché, da questo punto di vista, immagino che tra un anno o un anno e mezzo torneremo a proporre in questa sede un ulteriore inasprimento delle pene e delle sanzioni, con un allungamento dei termini. Non è questa la strada: non lo era un anno e mezzo fa, nonostante i vostri proclami trionfalistici, e non lo è oggi.

Pertanto, le riserve su quest'azione del Governo permangono tutte, finché non avrete il coraggio di affrontare una seria

riforma del sistema sportivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUSCONI.** Signor Presidente, il tema della violenza negli stadi oggi in discussione rappresenta un fenomeno sociale di gravità e di rilevanza notevole, che questo decreto-legge affronta in modo parziale e limitato, nonostante i pochi miglioramenti apportati nel lavoro in Commissione, come ad esempio quelli riguardanti l'assegnazione preventiva dei posti e dei relativi biglietti negli stadi. Infatti, di fronte a vere e proprie aggressioni e violenze brutali, che nulla possono avere a che spartire con il tifo organizzato, ad azioni, simboli, scritte e linguaggi che segnalano riferimenti ad estremismi politici ed offendono la civiltà e la cultura di tutto il paese, non vi possono essere clemenze, tolleranze, tatticismi, comunque inaccettabili.

Per questo motivo, sottoscriverò gli emendamenti proposti dal collega, onorevole Fanfani, volti ad inasprire talune sanzioni, pur considerando il provvedimento in sé globalmente carente. Infatti, da una parte, manifesta il fatto di grandissima rilevanza che il 43 per cento degli stadi non risponde a condizioni di sicurezza (la percentuale sale a dismisura per le strutture dei campionati minori), dall'altra, non vi è alcuna incentivazione alle società e agli enti locali a provvedere in tale direzione.

Inoltre, il Governo continua a parlare di deterrenza, ma basterebbe rileggere i testi di Cesare Beccaria per comprendere che tali provvedimenti, peraltro talora necessari, non bastano a frenare gravi fenomeni di violenza, che vanno certamente oltre il mondo dello sport e penetrano nella delinquenza comune. Non bastano, infatti, gli slogan e le interviste televisive celebrative, come quella di presentazione del decreto-legge come risoluzione del problema proprio il giorno prima dei gravissimi incidenti di Torino-Milan il 22 febbraio scorso.

In particolare, se lo strumento dell'arresto differito presenta urgenze non rinviabili ma pure alcuni sospetti di incostituzionalità, mi si consenta almeno di affermare che, però, non si può essere garantisti a seconda della convenienza della legge. Il decreto-legge non affronta certo i temi della sicurezza negli stadi (la premessa è che un motorino non può entrare liberamente a San Siro), del coinvolgimento delle società nella gestione degli impianti nell'ambito di un complessivo processo di privatizzazione come avviene in altri paesi europei, della responsabilità talora di alcune società in rapporti di tolleranza ambigua con gruppi organizzati ed estremisti *ultras*.

Ci si augura almeno che si proceda immediatamente a dare corso all'impegno già annunciato più volte della personalizzazione dei posti allo stadio, come avviene nei più grandi stadi europei, e della vendita dei biglietti che preidentifichi il tifoso.

Ritengo, inoltre, che non favorisca il miglioramento della cultura sportiva l'aspirazione di alcuni media nel ricorrere a maggiore *audience* con trasmissioni urlate che infangano l'idea di lealtà e correttezza nello sport ed elevano il sospetto a giudice.

D'altra parte, intervenendo in VII Commissione non avevo potuto dimenticare che non vi era traccia di quei provvedimenti annunciati per far crescere un'effettiva cultura di sana educazione sportiva con la promozione del rispetto per il compagno e l'avversario, con l'accettazione dei giudizi e dei risultati, con l'impegno all'autocontrollo ed alla correttezza dei comportamenti. Tale fatto è estremamente importante perché — lo ricordava opportunamente prima il collega Mosella —, seppur meno rilevanti per l'opinione pubblica nazionale, sono sempre più numerosi gli episodi gravi di violenza anche sui campi dilettantistici. Penso occorra intraprendere iniziative di collaborazione con la Federazione italiana gioco calcio, che ha già promosso attività giovanili senza classifica con premi *fair play* e manifestazioni educative promozionali, e con gli enti di promozione sportiva. Tale aspetto, che bene si coniuga con l'insegnamento di

educazione civica nella scuola, avrebbe trovato spazio adeguato in un provvedimento più organico.

Si auspica, dunque — come dichiarato dal sottosegretario Pescante in Commissione — che, dopo aver affrontato l'aspetto emergenziale della prevenzione e repressione dei fatti violenti negli stadi, il Governo affronti le altre questioni fondamentali sopracitate, in particolare la tematica del rapporto tra tifoserie e società calcistiche.

Infine, sempre nell'ambito dello sport per tutti, è da rilevare negativamente la riduzione dei fondi delle regioni per le strutture sportive necessari per rendere sicuri diversi campi dell'attività giovanile dilettantistica.

L'articolo 90 della finanziaria, recentemente approvata accogliendo un emendamento presentato in Commissione dall'opposizione, e soprattutto — e di questo ringraziamo l'onorevole Pescante — la voce autorevole ed importante delle 82 mila società dilettantistiche meritano di trovare in tutti i relativi provvedimenti conseguenti, quindi anche in questo, continuità di impegno e di coerenza. Si tratta, dunque, a nostro parere, di un provvedimento importante, ma indubbiamente parziale e di portata limitata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, quello oggi in esame è davvero un provvedimento limitato e modesto per affrontare il problema della violenza in occasione di manifestazioni sportive che è grave, attuale, reale e non merita comprensioni, indulgenze o tatticismi da parte di nessuno.

L'unica proposta che il Governo fa per affrontare tale problema è quella di fornire uno strumento repressivo, dimostrando con ciò una deludente mancanza di idee. Si può anche pensare ad una non volontà di affrontare i forti interessi costituiti che vi sono intorno al fenomeno sportivo e della violenza sportiva.

L'unica idea che il Governo ci propone per combattere la violenza in occasione di manifestazioni sportive è innanzitutto un'idea vecchia. È un già visto, perché anche pochi mesi fa il Governo aveva proposto al Parlamento la possibilità di questo arresto differito da parte della polizia. Il Parlamento ha unanimemente bocciato questa stessa identica proposta. Cosa è cambiato da allora perché il Governo venga a riproporci questa stessa proposta? Per quale motivo oggi il Parlamento dovrebbe ritenere questa proposta uno strumento utile ed efficace, quando unanimemente pochi mesi lo abbiamo bocciato, perché ritenuto pericoloso e inutile?

Dunque, è veramente un modesto compito quello che oggi il Governo ci propone, anche se la propaganda mediatica su questa proposta da parte del Governo è stata notevole, facendo credere che questo sia « il provvedimento » per risolvere i problemi.

Esaminiamo allora questa proposta (contenuta nel comma 1-ter dell'articolo 1), che da alcuni è stata definita la possibilità di arresto in flagranza differita. Innanzitutto, non si tratta di una flagranza differita, bensì di una possibilità data all'autorità di polizia di arrestare le persone, al di fuori ed a prescindere dalla situazione di flagranza. La flagranza è lo stato in cui una persona viene colta nell'atto di compiere un reato. L'arresto della stessa persona 36 ore dopo, a casa sua, non è una flagranza differita, ma un semplice arresto, a prescindere dai casi di flagranza.

Noi riteniamo innanzitutto che si tratti di una misura assolutamente pericolosa, perché è fuori dai principi costituzionali che fanno del nostro uno Stato di diritto e non uno Stato di polizia. L'articolo 13 della nostra Costituzione, che tutela la libertà personale, prevede che solo in casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti che limitano la libertà personale dei cittadini. E, da sempre, il nostro ordinamento ha identificato i due casi in cui la

polizia può limitare la libertà personale dei cittadini: quello dello stato di flagranza e quello del pericolo imminente di fuga da parte della persona che ha commesso un reato. Sono due momenti eccezionali, nei quali non è concretamente possibile ipotizzare l'intervento del magistrato, perché si tratta di situazioni particolari, come quella tipica di colui che sta per fuggire o come quella della persona colta nell'atto di compiere un reato dove non è possibile ipotizzare, per l'appunto, l'intervento di un magistrato. Solo in questi casi, che sono ritenuti eccezionali e dove vi sono motivi di urgenza particolare, l'autorità di polizia può limitare di sua iniziativa la libertà personale secondo la nostra Costituzione e secondo il nostro ordinamento.

La proposta che ci fa il Governo è quella di prescindere da questi presupposti fondamentali e di dare la possibilità alla polizia di andare a bussare a casa di un cittadino e di metterlo in stato di arresto, e di farlo di sua iniziativa.

Colleghi, sarebbe la prima volta che, nel nostro ordinamento, viene data la possibilità alla polizia di arrestare di sua iniziativa singoli cittadini andandoli a prendere in casa, sulla base — si dice — di documentazione videofotografica o di altri elementi dai quali emerge un fatto, vale a dire ogni qual volta che la polizia ritenga di avere una prova della responsabilità di un cittadino.

Ma, in questi stessi casi, non vi è più la necessità e l'urgenza di intervenire da parte della polizia in quanto, in tali occasioni, vi sarebbe già la possibilità di richiedere la misura al magistrato. Dunque, quella prevista nel presente decreto-legge non è una misura giustificata, ma un provvedimento da Stato di polizia.

Tra l'altro, non si comprende perché questa caduta di garantismo si giustifichi nei confronti di una categoria — come quella di coloro che commettono reati nelle manifestazioni sportive — e non per altre. Si tratta di una caduta di garanzie costituzionali fondamentali che non può essere accettabile né con riferimento ad eventi sportivi né per altri tipi di eventi. Se, per la gravità di un fenomeno, giusti-

fichiamo la possibilità che vengano meno le garanzie costituzionali, sappiamo quando si incomincia ma non sappiamo dove andremo a finire.

Poi, colleghi, oltre a questo pericolo e a questa violazione costituzionale generata da tale norma, vi è anche un problema di efficacia. Ma davvero il Governo ritiene di poter efficacemente reprimere i fenomeni di violenza negli stadi consentendo alla polizia, entro 36 ore, di bussare alla casa di un responsabile di questi atti e di tradurlo in arresto? Ma davvero pensiamo che queste persone che, in maniera sistematica, compiono atti di violenza negli stadi non possano essere accorte, quando ritengano di aver qualcosa da nascondere, rendendosi irreperibili per 36 ore e impedendo in tal modo l'attuazione della misura proposta dal Governo? Ma davvero pensiamo che queste persone possano essere spaventate dal fatto che oltre ad essere arrestate in flagranza possono esserlo anche nelle successive 36 ore? Basta nascondersi, basta andare dalla zia a Cesenatico per 36 ore, perdendo al massimo una giornata di lavoro e questo provvedimento rimane scritto sull'acqua, dunque di nessuna efficacia.

Tuttavia, ci rendiamo conto che il problema esiste e che è difficile eseguire l'arresto in flagranza in uno stadio di fronte a migliaia di persone; in questi casi, anche la polizia ha la difficoltà di prenderne una fuori dal mucchio. Dunque, in questo e anche in altri casi, vi è un'oggettiva difficoltà di eseguire la misura in flagranza.

Però — anche se si vuole rimanere esclusivamente sul piano repressivo, che tuttavia non è l'unico risolutivo — la soluzione non può essere quella proposta, in quanto tale provvedimento è incostituzionale e inefficace.

Allora — e mi rivolgo anche al relatore e ai colleghi degli altri gruppi — cerchiamo un'altra. Se vi è un accordo, ritengo che una strada ci sia per venire incontro alla difficoltà effettiva del classico arresto in flagranza eseguito durante manifestazioni sportive. Tale strada sarebbe quella di riconoscere alla magistratura la possi-

bilità di emettere misure cautelari nei confronti di coloro che hanno commesso reati in occasione di manifestazioni sportive anche al di fuori dei limiti di pena previsti dagli articoli 274 e 280 del codice di procedura penale.

Oggi, per la polizia è difficile ottenere dalla magistratura le misure cautelari per i reati che si commettono degli stadi perché, il più delle volte, si tratta di reati che hanno sì una loro gravità, ma che in termini di pena non consentono l'emissione di una misura cautelare.

Ma questo non può essere aggirato dando alla polizia la possibilità di effettuare un arresto in flagranza che, comunque, non otterrebbe successivamente una misura cautelare; semmai, possiamo lavorare sul comma 1-*quater* dell'articolo 1 del decreto-legge in esame — se su questo vi sarà un accordo —, e dare alla polizia la possibilità, una volta ottenute le prove della responsabilità di una persona, per reati commessi durante le manifestazioni sportive, di recarsi dal magistrato ed ottenere quello che oggi, il più delle volte, non riesce ad avere, vale a dire una misura cautelare nei confronti degli autori dei reati, consentendo la sua emissione anche al di là dei limiti di pena oggi previsti.

Questa sì sarebbe una misura, dal punto di vista repressivo, assai più efficace di quella proposta, e non incorrerebbe nei problemi di costituzionalità che presenta, invece, la norma proposta; tale misura sarebbe ben più efficace, se non altro, perché consentirebbe alla polizia di portare le prove della responsabilità dell'autore del reato anche al di là delle 36 ore (ad esempio, dopo 48 ore, cinque giorni o 15 giorni): ogni volta che una persona viene identificata, infatti, anche al di là di questi ristretti limiti di tempo, l'autorità di pubblica sicurezza può presentare al magistrato le prove che ha raccolto ed ottenere — cosa che oggi non sarebbe possibile — la cattura di tale persona, con tutte le garanzie costituzionali, che devono essere mantenute, come per tutti gli altri cittadini, anche per chi compie reati nello stadio.

Se su questo punto vi sarà un accordo, siamo disponibili a lavorare insieme per reprimere questi gravi fenomeni, ma se si vuole procedere e lavorare per l'arresto di polizia al di fuori dei limiti costituzionali, onorevoli colleghi, faremmo uno strappo alla Costituzione, per di più inefficace. Si tratterà, allora, di una norma modesta, limitata e pericolosa: una norma-manifesto che non risolverà alcun problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

**ROBERTO RUTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare solo poche considerazioni, quelle che ci sono sembrate e ci sembrano necessarie per affrontare un tema come questo, che sta angosciando numerose famiglie italiane e che sta annullando, in qualche modo, quel senso di civiltà e di sportività, che pure potrebbe e dovrebbe contraddistinguere non solo le domeniche, ma tutti i giorni dell'anno in questa nostra Italia.

Capita questo, e purtroppo fa notizia, nei grandi stadi, dove manifestazioni sportive fanno registrare episodi di violenza nelle curve e nel tribune. A seguito di questi episodi, vi è una reazione emotiva e, come in questo caso, in ragione di quelle vi è anche la reazione da parte del Governo, il quale, tuttavia, ha avuto tale reazione non al momento del suo insediamento, ma in base a fatti che hanno fatto notizia dal punto di vista emotivo. Questa è un po' l'impressione che ci viene data: ci si muove esattamente in presenza di reazioni emotive, riscontrabili in una vasta opinione pubblica.

Si tratta di un grave limite, poiché non consente di porre in essere provvedimenti adeguati, studiati e ponderati, e si ha la sensazione che vengano adottati interventi volti solamente a colpire l'immaginario collettivo; anche questa, tra le altre cose, è un'esigenza, poiché il Governo, in questo caso, deve comunicare che vi è un provvedimento che prevede pene più severe e la possibilità di essere arrestati anche una

volta usciti dallo stadio, nelle successive 36 ore.

Questa violenza c'è negli stadi, ma anche e soprattutto, da anni, nei piccoli stadi, nei campi sportivi dove non ci sono neanche le tribune, dove c'è una rete metallica che divide il campo di gioco dalle persone che partecipano da spettatori alla manifestazione sportiva. In questa nostra Italia ci sono dei campi di calcio dove è difficile andare a vedere la partita in trasferta, perché si rischia la propria incolumità fisica, dove le manifestazioni diventano situazioni di scontro, addirittura alcune volte di terrore.

Allora, su questo provvedimento non ripeterò quanto bene hanno già detto i colleghi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e del centrosinistra, i quali hanno espresso la loro idea riguardo al necessario coinvolgimento delle società sportive per l'adozione di tutta una serie di misure di prevenzione. Infatti, credo che la scommessa sia da giocare moltissimo su questo punto e pochissimo su quello della repressione, che in ogni caso è anche necessaria.

In questo senso, mi soffermo su una parte di questo decreto-legge. Ovviamente, condivido quanto è fatto in termini di prevenzione, ma reputo che sia insufficiente perché bisogna fare molto di più. In quest'ambito, ci sono una serie di emendamenti, ma anche una serie di azioni più complesse che il Governo dovrebbe adottare, come ho detto, non solo per il coinvolgimento, ma anche per attrezzare gli stadi fino in fondo rispetto ad un'esigenza di sicurezza che rispecchia non solo quella di quanti vanno allo stadio senza nessuna intenzione di commettere atti violenti e senza volere essere spettatori passivi e magari subire le conseguenze di quegli atti. Pertanto, dal momento che per molta gente in molti casi non è più una festa dello sport, ma è un'occasione di violenza e visto che per queste persone le tifoserie sono forme organizzate e ormai in alcune di esse c'è un senso di clan, di appartenenza, per cui lo stadio diventa un luogo di sfogo e di esercitazione della violenza, indubbiamente, bisogna intervenire e bisogna farlo subito, in maniera più

complessa: non in questo modo, ma bisogna comunque intervenire. Su tutto questo cosa si evidenzia?

Si è detto molto sul fatto che le domeniche per alcune migliaia di persone possono essere considerate giornate di violenza impunita o impunibile o, comunque, di violenza da tollerare. Credo che questo non possa più accadere per un paese civile, come non può più verificarsi che negli stadi e fuori di essi ci sia una zona di tolleranza, dove la civiltà in qualche misura viene sospesa e dove i diritti e le libertà fondamentali vengono pregiudicati e messi in discussione senza che si possa far nulla.

Tuttavia, i due rimedi che sono stati individuati ci lasciano molto perplessi. Il primo è il cosiddetto arresto differito. Ci sono due motivi che consentono questo arresto differito nel decreto-legge. Si badi bene che questo provvedimento è stato adottato e, come ha detto il sottosegretario Pescante, fino ad oggi non ha sortito effetti: dal momento che è un decreto-legge, ha già l'efficacia piena della legge; eppure non ha sortito effetti perché, dice il sottosegretario Pescante, la violenza negli stadi continua — lui dice — quasi come una sorta di sfida. Ebbene, se fosse così, qualora, una volta che convertito in legge il decreto-legge, la sfida continuasse, a quel punto non mi sembrerebbe che lo strumento sia quello giusto. Questo non lo diciamo noi, ma il Governo, che così deve fare una proposta emendativa complessiva o dire qualcosa di diverso, oppure ritirare o riconsiderare il tutto.

Se, invece, questo è e si deve continuare così, allora c'è da fare una considerazione. L'arresto differito, che è quello che viene fatto da una autorità di pubblica sicurezza, secondo questo decreto-legge può essere fatto sulla base di documentazione video-fotografica: chiariamolo questo punto! Io credo che un filmato debba essere l'unica maniera per dire se c'è la possibilità dell'individuazione.

Una foto registra e cristallizza ciò che capita in un attimo, in un secondo: non si sa cosa sia capitato prima — poiché, per legittima difesa, in uno stadio ci si può

sempre agitare — e cosa sia capitato dopo. La fotografia rappresenta la cristallizzazione di un istante, di un attimo, quindi non racconta tutto ciò che è necessario per consentire all'autorità di pubblica sicurezza la limitazione della libertà.

L'inciso in questione dice «... o di altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto...»; tale affermazione mi sembra veramente eccessiva, non tollerabile. In questo caso non ci troviamo di fronte ad una caduta di garantismo, ma ad una sua sospensione. Questa dicitura che ho appena citato rappresenta un *vulnus* rispetto al nostro sistema di garanzie essenziali, alla nostra Costituzione. Mi pare si tratti di una libertà di interpretazione eccessiva, insopportabile rispetto al vigente sistema costituzionale. Questo inciso va oltre e contro la nostra Costituzione, quindi il Governo deve accettare l'idea di eliminarlo dal provvedimento che stiamo discutendo perché ne pregiudicherebbe la sua parziale bontà; in caso contrario la stessa ipotesi di conversione del decreto-legge verrebbe pregiudicata. Sugli altri elementi si può discutere, ragionare, ma questo inciso nega la possibilità di votare un provvedimento del genere. La libertà individuale rappresenta un presidio irrinunciabile anche se stiamo parlando di norme eccezionali limitate ad alcuni reati e anche se la loro efficacia scadrà nel giugno del 2005. Questo inciso consente di andare oltre e contro la Costituzione poiché si concede all'autorità di pubblica sicurezza la possibilità di interpretarlo ed utilizzarlo — anche se in buona fede — incidendo sulle libertà personali: ciò il nostro ordinamento giuridico non lo prevede.

Per questa ragione bisogna che la maggioranza ascolti, visto che molti deputati al suo interno si sono dichiarati difensori di un sistema di garanzie. Ebbene quel sistema di garanzie va difeso sempre: il diritto alla libertà personale può essere sospeso solo in casi eccezionali, così come recita la nostra Carta costituzionale. È vero che il concetto di flagranza differita già esiste poiché vi è la quasi flagranza e non è vero che il nostro ordinamento giuridico consente l'arresto solo conside-

rando il momento esatto in cui si commette il reato. Infatti, per ciò che concerne quest'ultimo punto, l'arresto è possibile anche quando si trovino tracce o cose che consentano di legare direttamente la persona alla commissione del reato. Comunque con questo indeterminato inciso non si disciplina in maniera chiara la fattispecie e si nega il principio costituzionale secondo cui non è ammessa la restrizione della libertà personale se non nei casi e nei modi previsti dalla legge: questa formulazione invece è generica e pericolosa. Su queste cose bisogna essere garantisti e la maggioranza, se ci tiene ad intervenire senza negare le libertà fondamentali, deve recepire gli emendamenti che abbiamo presentato.

Signor Presidente, non è possibile assistere e tollerare fenomeni di guerriglia urbana negli stadi perché essi non rappresentano un luogo per esercitare la violenza.

Noi vogliamo collaborare per rendere un servizio alla nostra società e per fare sì che all'interno e all'esterno degli stadi, nelle stazioni ferroviarie e negli autogrill non vi sia la sospensione del diritto di tutti i cittadini italiani (garantito dal nostro ordinamento) alla sicurezza, diritto sul quale devono poter confidare. Tuttavia, se alcuni emendamenti non vengono riformulati ed, in particolare modo, se non viene eliminato quell'inciso cui ho fatto precedentemente riferimento, ci mettete di fronte ad un bivio.

Cosa occorre far prevalere? Personalmente, non ho dubbi: occorre far prevalere la difesa delle libertà personali, che, in quel caso, verrebbero messe in discussione in maniera eccessiva, al di fuori e contro la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto è stato già affermato in ordine al provvedimento in esame. Vorrei ribadire la nostra preoccupazione, che è la stessa che esprime il Governo, circa i dati allarmanti relativi ai

fenomeni della violenza negli stadi ed, in generale, a quelli cagionati dalle manifestazioni sportive. Abbiamo tutti sotto gli occhi la vicenda più recente degli scontri tra polizia e tifosi nella partita Torino-Milan ed, in verità, le cronache ci segnalano episodi di questo tipo quasi settimanalmente. D'altronde, anche i dati forniti dal Ministero dell'interno sono assolutamente espliciti perché, rispetto allo scorso anno, il numero degli incidenti sarebbe raddoppiato, mentre quello dei feriti triplicato.

Anche il confronto delle prime 20 giornate del campionato di calcio con il periodo analogo dello scorso anno, sempre secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, ci consegna un quadro assai allarmante: si registra un aumento del 91 per cento del numero degli incontri nei quali si sono registrati feriti, addirittura del 629 per cento degli incidenti che hanno richiesto l'uso di lacrimogeni, del 201 per cento del totale delle persone ferite, del 118 per cento di denunciati, nonché un aumento — devo dirlo con profondo rammarico ed attenzione — dei feriti tra gli agenti delle forze dell'ordine. Dai dati emerge anche un aumento dei costi di tali violenze, per esempio quelli in capo alle ferrovie, che sono aumentati in modo impressionante. Pertanto, è un quadro poco confortante e preoccupante che, certamente, merita l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Tuttavia, come è stato già messo in evidenza da altri colleghi, questo complesso fenomeno, che, senza alcuna indulgenza dobbiamo definire proprio di un'area del disagio sociale o della società dei miti che in qualche modo alimentiamo, non può essere francamente affrontato solo sotto il profilo delle misure di polizia. Considerato che l'essenza del provvedimento in esame è costituita da misure di polizia, alcune di ben dubbia costituzionalità, mi permetto di ricordare che sul versante delle sanzioni si è intervenuti di recente con il decreto-legge n. 336 del 2001, approvato proprio da questo Parlamento, che ha introdotto a regime misure assolutamente rilevanti.

Le richiamo perché non pensino i colleghi che sotto questo profilo vi sia stata disattenzione o, peggio, un certo lassismo. Noi abbiamo previsto, meno di due anni fa, un ulteriore allargamento dei destinatari delle misure interdittive, con il divieto di accesso agli stadi e alle zone limitrofe, esteso anche alle persone denunciate o condannate anche con sentenza non definitiva nel corso degli ultimi cinque anni, per coloro che violano il divieto di usare caschi protettivi, per rendere più difficile il riconoscimento, oppure esteso a coloro che lanciano materiale pericoloso, superano le recinzioni o invadono il campo di gioco.

Abbiamo poi introdotto l'inasprimento delle prescrizioni imposte dal questore, con la previsione della comparizione presso gli uffici di polizia, una o più volte in orari indicati, nei confronti dei soggetti cui è stato vietato l'accesso ai luoghi di svolgimento delle manifestazioni sportive. Abbiamo inoltre innalzato la durata massima del divieto di accesso agli stadi, da uno a tre anni; abbiamo introdotto la previsione di ulteriori misure coercitive, oltre a quelle già previste dagli articoli 282 e 283 del codice di procedura penale, che il giudice può applicare in sede di convalida dell'arresto. Abbiamo introdotto due nuovi reati: il lancio di corpi contundenti o di altri oggetti e lo scavalco/invasione del campo di gioco. Abbiamo previsto il ricorso per direttissima ed esteso l'applicabilità di queste norme anche ai fatti commessi durante le trasferte; abbiamo inasprito le pene sui reati di porto d'armi abusivo o di oggetti pericolosi durante le manifestazioni sportive.

Si tratta dunque di un complesso di provvedimenti che obiettivamente rafforzano, e di molto, il quadro delle misure coercitive sia sotto il profilo sanzionatorio sia sotto quello relativo alle misure di polizia o di competenza del questore.

Dopo queste disposizioni già introdotte dal Parlamento, si attendeva un provvedimento più organico in materia di sport ed in materia di contrasto dei fenomeni di violenza durante le manifestazioni spor-

tive; invece, il Governo ci ripropone il topolino del fermo di polizia e dell'arresto differito. Poco altro o poco peggio!

Questo provvedimento infatti contiene altre misure di qualche utilità: per esempio, si prevede l'obbligo dei *metaldetector* e dei posti numerati, il maggior rigore sulle barriere di separazione fra le tifoserie (obbligo per tutti gli stadi con una capienza al di sopra delle 10 mila persone); si tratta tuttavia di provvedimenti la cui entrata in vigore è differita di due anni. Occorre dire che vi sono emendamenti presentati dalla Commissione e quindi vedremo gli sviluppi.

Si tratta tutto sommato di misure piuttosto blande che non prevedono un coinvolgimento, se non per un mero rinvio, né l'impegno, anche finanziario, delle società. Restano dunque le misure di carattere penale o di polizia. In merito a queste, non riteniamo necessario ribadire, ovviamente, che non vi è, per parte nostra, alcun atteggiamento compassionevole nei confronti di questi fenomeni, che tra l'altro alterano il piacere e la fruibilità dello sport da parte delle famiglie che giustamente devono godere degli spettacoli sportivi senza che sia messa a rischio la loro incolumità; tuttavia, dobbiamo dire che le due misure principali ci lasciano molto perplessi ed anche contrari.

Innanzitutto, mi riferisco — come hanno già detto gli altri colleghi — all'introduzione dell'arresto differito, entro le 36 ore dal fatto. Questo arresto è previsto — lo ricordo ai colleghi — anche per comportamenti privi di evento, cioè, in sostanza, nella sistematica che stiamo introducendo, vi è la possibilità dell'arresto entro 36 ore anche nei confronti di chi compie, per esempio, un'invasione di campo o lancia in campo una bottiglietta, comportamento certamente deplorabile, ma che tuttavia non determina alcun evento, cioè non crea alcuna lesione, non colpisce né danneggia nulla. Anche nei confronti di questi comportamenti, riteniamo che, con questo provvedimento — che ci trova assolutamente perplessi e

contrari —, si possa privare la persona della libertà senza alcun controllo da parte del giudice.

Si tratta di una misura adeguata? Lasciamo stare il raffronto diretto con il principio costituzionale dell'articolo 13, ma, sul piano complessivo dell'adeguatezza e della proporzionalità dell'intervento repressivo, è giusto mettere in carcere, privare della libertà una persona che magari ha lanciato un oggetto o compiuto una parziale invasione di campo, senza che ciò abbia provocato alcun evento? Allora, da questo punto di vista, essendo la mia risposta assolutamente negativa, almeno si limiti l'ipotesi dell'arresto differito al caso in cui vi sia violenza sulla persona, cioè, dalla documentazione video-fotografica, emerga con chiarezza che il soggetto è responsabile di una condotta che ha generato o è stata commessa attraverso violenza sulla persona. Qui non si tratta di lesioni personali, ma di un'ipotesi più blanda: si tratta di una modalità della condotta. Ma almeno che sia stata fatta con violenza sulla persona! Diversamente, noi rischiamo di approvare un provvedimento non solo liberticida, ma persino assurdo!

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi della maggioranza sugli emendamenti presentati come, ad esempio, quello dell'onorevole Siniscalchi, perché è necessario apportare a questo provvedimento alcuni miglioramenti, che dovremmo valutare insieme e, mi auguro, insieme votare.

Inoltre, come è stato ricordato, è assolutamente da emendare — voglio augurarmi con il concorso più ampio dell'intera Assemblea — la previsione che l'arresto differito sia possibile anche sulla base di altri elementi dai quali emerga con evidenza il fatto. Ma quali sarebbero questi altri elementi? Devo immaginare che si tratti di testimonianze e cioè di qualcosa di molto diverso dall'evidenza della documentazione video-fotografica. Dunque, ritorniamo all'ipotesi assolutamente ordinaria ed è impensabile che, sulla base di mere testimonianze o di elementi *aliunde* non definiti, si possa procedere alla pri-

vazione della libertà di una persona, in assenza peraltro di provvedimento giudiziale.

Concludo rivolgendo un appello a tutti i colleghi affinché i miglioramenti possibili, doverosi e necessari a questo provvedimento siano oggi concordemente valutati. Francamente, non credo si possa essere garantisti a giorni alterni, espressione di un garantismo delle convenienze, e men che meno si può essere forti con i deboli, anzi, autoritari con fenomeni di disagio sociale. Né si possono affrontare temi così complessi solamente facendo regali alle ricche società dello sport-spettacolo, con provvedimenti liberticidi e con norme di scarsa efficacia complessiva.

Questa cultura dell'eccitazione mediatica, dei falsi miti accompagnati dall'autoritarismo delle misure di polizia non ci convince, non ci piace. Non è la nostra cultura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista ritiene questo provvedimento inefficace ed insieme pericoloso, come già altri colleghi hanno argomentato.

È inefficace quanto allo scopo dichiarato, ossia quello di contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, perché è carente da un punto di vista organico, sia sotto l'aspetto della prevenzione (che sarebbe stata indispensabile) sia sotto l'aspetto, altrettanto importante, del controllo.

Ma è soprattutto un provvedimento pericoloso poiché l'unica innovazione proposta (ed è il cuore del provvedimento) risulta essere una lesione grave dello Stato di diritto. La lesione riguarda precisamente due punti; da un lato, la dilatazione abnorme dello stato di flagranza, ai sensi dell'articolo 382 del codice di procedura penale sino alle 36 ore dal fatto; dall'altro, sul piano dell'applicazione delle misure coercitive, lo stravolgimento degli articoli 274 e 280 del codice di procedura penale

e, in tal modo, vengono travolti i principi che sono stati fissati soltanto nel 1995 — lo ricordo ai colleghi — da questo Parlamento quando venne modificato l'articolo 274 del codice di procedura penale, in seguito alle critiche democratiche e garantiste all'abuso della custodia cautelare.

Oggi si coglie — è il caso di dirlo — la palla al balzo della violenza negli stadi per una regressione che pone innanzitutto un grande tema di incostituzionalità. L'articolo 13 della Costituzione è, in questo senso, paradigmatico; esso dispone che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa alcuna restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Con il provvedimento in esame, colleghi e colleghe, siamo all'ennesimo sfregio dell'ordinamento. Siamo di nuovo a leggi eccezionali, figlie e proiezione di una cultura dell'emergenza che devasta diritti e garanzie e finisce, di fatto, con l'assorbire ed esercitare la sovranità reale, trasformando lo Stato di diritto in Stato penale. Viene, in tal modo, lesa la differenza tra riti accusatori e riti inquisitori e si crea un'asimmetria nel diritto europeo. Lo spazio giuridico europeo, da luogo di diritto e garanzie, in cui deve prevalere una normativa comune transnazionale, sta, invece, diventando, anche in questo campo, la somma delle coercizioni e delle emergenze dei singoli Stati nazionali. Avvertiamo, in questo caso, dunque, una torsione, da spazio giuridico garantista in territorio giustizialista.

Siamo nettamente contrari ad una concezione di governabilità che fonda se stessa su un'ossessione securitaria e che, invece di risolvere i problemi sociali, spesso anche in fenomenologie come quella della violenza negli stadi che certamente — uso un'espressione generica per mancanza di tempo — è la manifestazione di un malessere sociale, invece di adoperarsi per politiche di interventi preventivi, muta la cultura materiale del paese ed il suo stesso Stato di diritto.

In troppe leggi, questo stesso Parlamento e le sue maggioranze delle ultime

legislature, non solo di questa, con la leva della repressione rispetto a fenomeni sociali che non hanno saputo prevenire, governare e controllare, utilizzano lo stato d'eccezione come deroga alle regole ordinarie del sistema processuale penale e costituzionale.

Avete approvato — lo dico alla maggioranza, e non solo — leggi cosiddette anti-terrorismo, ultimamente, basate sui *ter* e sui *quater*; avete reso irriconoscibili riforme come quella del codice di procedura penale che avevano bisogno di sperimentazione e di verifica, non certo di sabotaggio da parte di norme e di prassi giustizialiste.

Qualè, quindi, lo stato delle cose per quel che qui ci interessa? La piena scissione, ancora una volta, tra questione sociale e politica (criminale), oggi: tutti i nodi irrisolti sul piano sociale vengono affidati alla regressione autoritaria ed all'ipertrofia carceraria!

L'esperienza, poi, ci insegna che lo stato di eccezione diventa regola e che l'eccezione, alla fine, è diventata pretesto per l'introduzione nell'ordinamento di mostri giudiziari che diventano permanenti e che, anzi, si sedimentano e si estendono dando vita a nuove configurazioni giuridiche (potrei citare mille esempi recenti al riguardo). La filosofia normativa è sempre la medesima: queste scorie giuridiche, entrate nell'ordinamento in nome dello stato d'eccezione, non vengono più eliminate, diventano parte organica dell'ordinamento medesimo e si estendono, anzi, ad altre fattispecie.

Non possiamo non essere contrari, colleghe e colleghi, in maniera determinata e razionale, a norme che interpretano lo stato di flagranza in un certo modo. Come ci spiega il giurista, il costituzionalista, stato di flagranza ha il valore di cogliere in fallo, che coniuga l'inchiesta con l'immediatezza. Qui, invece, abbiamo una dilatazione abnorme di un'inchiesta di polizia, oltre i termini stessi per il fermo di polizia, che fa dello stato di flagranza un arresto « a casa », 36 ore dopo, in nome di un generico stato di ordine pubblico che

viene valutato dalle forze di polizia stesse, senza neppure l'intervento del controllo giurisdizionale.

Noi siamo certi — sebbene me la riservi per ultima, questa è un'argomentazione importantissima, un'argomentazione principe della nostra opposizione — che una siffatta lesione dello Stato di diritto può proiettarsi — anzi, si proietterà — dal cuore degli stadi sul territorio, aggiungendo ingiustizia ad ingiustizia, e potrà essere utilizzata contro i movimenti di lotta, contro il conflitto sociale, contro l'antagonismo e l'auto-organizzazione sul territorio.

È una nostra maliziosa interpretazione? Leggetevi, allora, colleghe e colleghi, l'ordine del giorno Ascierio n. 9/3709/2, nella cui parte dispositiva è scritto: « impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa, anche normativa, finalizzata ad introdurre misure idonee a potenziare l'operatività delle forze di polizia e di sicurezza durante cortei e manifestazioni ». Questo è lo spirito di questo provvedimento: l'estensione ai cortei ed alle manifestazioni, altro che la violenza nello stadio! Questo non lo dico io, non lo dice Rifondazione comunista, ma l'ordine del giorno Ascierio di cui ho testé dato lettura.

In questo senso, colleghe e colleghi, noi riteniamo che le proposte emendative presentate dai colleghi Siniscalchi, Pisapia ed altri siano da valutare attentamente, anche per aprire una discussione seria in quest'aula. Ci auguriamo che questi emendamenti possano sensibilmente correggere e rendere migliore il provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Lolli*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, alla luce del dibattito che si sta svolgendo stamane, credo che sarebbe utile consigliare al Governo ed al sottosegretario Pescante di ritirare questo provvedimento e di ritornare nelle Commissioni di merito per affrontare, in termini